

# La contestazione studentesca del 1968 alla Scuola Magistrale di Locarno

Autor(en): **Stanga, Mauro**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **21 (2017)**

PDF erstellt am: **21.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1034017>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## La contestazione studentesca del 1968 alla Scuola Magistrale di Locarno

MAURO STANGA

Ai miei genitori, che quando mi occupavo di queste cose c'erano ancora.  
Ai miei figli, che ancora non c'erano.

L'11 marzo 1968, a occupazione dell'aula 20 ancora in corso, Gian Piero Pedrazzi scriveva sul «Giornale del Popolo»: «Siamo di fronte a un fatto grosso nella storia non solo della nostra scuola, ma del nostro paese». Aveva probabilmente ragione, giacché questi eventi appaiono a tutt'oggi ancorati nella memoria collettiva, evocando ricordi e stimolando discussioni.

Da parte mia, alle soglie del cinquantesimo anniversario degli avvenimenti in questione, colgo di ottimo grado l'invito formulatomi dalla Società storica locarnese e torno con piacere su questi temi, che oltre 15 anni fa sono stati al centro della mia tesi di laurea all'Università di Friburgo<sup>1</sup>.

Fin dal titolo sono ravvisabili due dimensioni distinte: la contestazione studentesca del 1968, un fenomeno generazionale che si diffuse sotto svariate forme su scala internazionale e la Scuola Magistrale di Locarno, un microcosmo ben definito e circoscritto. L'incontro-scontro tra fenomeni internazionali e realtà locale è senz'altro uno degli elementi di interesse che possono essere ravvisati nella rievocazione di questi eventi.

Prima di concentrarmi sui fatti occorsi nell'istituto locarnese, che esporrò seguendo l'ordine cronologico in cui si sono svolti, elencherò alcuni tratti distintivi di quel movimento che coinvolse una generazione di giovani in diverse parti del mondo, declinando poi ognuno di essi al caso specifico della Scuola Magistrale di Locarno. Questo potrà aiutare a capire come mai questi eventi ebbero luogo con l'intensità che conosciamo proprio nell'istituto locarnese.

<sup>1</sup> Nell'ambito di questo lavoro mi ero servito di documenti originali, in buona parte reperibili nel fondo DPE presso l'Archivio di Stato del Cantone Ticino (scatole 184, 184bis, A29 e 200). Ulteriori documenti e testimonianze mi erano stati messi a disposizione da privati (in particolare da Silvano Gilardoni e Loris Sonvico). Per i rimandi precisi all'ubicazione e alla provenienza dei documenti citati rimando – per non appesantire il presente testo – alla mia tesi di laurea pubblicata a Friburgo nel 2001: M. STANGA, *Abbiamo seguito la nostra coscienza e siamo stati "fuorilegge": la contestazione studentesca del 1968 nelle scuole secondarie del canton Ticino*, Roveredo 2000.

## L'infinitamente grande e il relativamente piccolo: il Sessantotto nel mondo e alla Magistrale di Locarno

1. I giovani del Sessantotto sono nati nel secondo dopoguerra, quando le condizioni economiche e sociali favorevoli portarono ad un incremento delle nascite (*baby boom*). Si tratta della prima generazione nata e (soprattutto) cresciuta nel benessere. Laddove le generazioni precedenti dovevano provvedere in prima misura al soddisfacimento dei bisogni vitali, in questa si diffondono con maggiore convinzione delle visioni collettive e una marcata tendenza alla solidarietà.

La volontà di “fare gruppo”, di creare esperienze condivise e un frequente richiamo al concetto di “solidarietà” sono ben presenti tra gli studenti della Magistrale. Già nel primo numero della rivista studentesca «Il Conciliatore», pubblicato nel maggio 1967, questi concetti sono spesso evocati, come testimonia ad esempio l'impegno di alcuni tra questi giovani aspiranti maestri che nel loro tempo libero offrono assistenza a ragazzi bisognosi di aiuto segnalati dalle scuole.

2. La generazione qui sopra descritta, numericamente importante e tanto diversa da quelle che l'hanno preceduta, si ritrova compatta nella rimessa in discussione degli assetti politici affermatasi negli ultimi vent'anni nei rispettivi paesi, nonché degli equilibri venutisi a creare a livello internazionale, con lo sfruttamento dei paesi in via di sviluppo da parte di quelli dominanti.

Alla Magistrale, negli scritti degli studenti emerge chiara l'opposizione alla situazione politica vigente allora nel cantone, con critiche molto chiare verso quella che loro individuavano come una gestione “partitica” del paese. Un esempio calzante alla loro situazione erano le associazioni magistrali, cui sembrava allora quasi obbligatorio doversi affiliare per intraprendere la professione di insegnante<sup>2</sup>. Nelle prime pubblicazioni studentesche dell'istituto locarnese vengono altresì evocati i sopra citati ideali terzomondisti, con citazioni da Che Guevara, Patrice Lumumba, Mao Tse-Tung<sup>3</sup>, nonché dall'enciclica *Populorum progressio* dedicata nel 1967 da Papa Paolo VI proprio al

- 2 Le principali erano direttamente legate ai partiti di governo: la Società dei maestri liberali ticinesi per il PLRT, la Federazione docenti ticinesi per il PPD e l'Associazione cantonale dei docenti socialisti per il PST. Ognuna di queste era inserita attivamente nel dibattito politico grazie a una rivista propria o a rubriche dedicate nei rispettivi giornali di partito.
- 3 Si veda «Il Conciliatore» n. 3, gennaio 1968. Queste citazioni verranno criticate da più parti; forse anche per questo motivo, nelle loro successive pubblicazioni, gli studenti opteranno per autori meno “compromettenti” (quali Manzoni, Dante, Carlo Cattaneo, Voltaire, Pascal, ecc.), concentrandosi piuttosto sull'allusività delle frasi citate.

tema della cooperazione tra i popoli e ai problemi dei paesi in via di sviluppo.

3. Date queste premesse, i giovani di questa generazione si ritrovano in una condizione di “contestazione globale”, contraddistinta in particolare dal rifiuto delle autorità costituite.

Alla Magistrale gli studenti contestavano in particolare la direzione del loro istituto, nella persona di Carlo Speziali, che allora ricopriva anche il ruolo di sindaco della città di Locarno. Per molti versi egli era stato individuato quale la personificazione di un modo di fare scuola (meglio: di gestire la scuola) che a loro non era certo congeniale.

4. I mezzi che questi giovani utilizzano per esprimere le loro posizioni sono a loro volta fuori dagli schemi e dalle “regole” allora in vigore. Essi prendono dunque la parola e agiscono anche (o soprattutto) secondo modi e tempi “non consentiti” o quantomeno, per allora, non usuali.

Alla Magistrale gli studenti iniziano ad esprimere il loro dissenso attraverso la diffusione di documenti da loro stessi redatti, stampati e distribuiti, senza intermediari. Essi si servono di queste pubblicazioni anche per documentare meticolosamente e sistematicamente quanto avviene nella loro scuola, riportando anche le reazioni spesso scomposte di docenti e del direttore alle loro azioni. È interessante sottolineare il ruolo molto importante avuto – nella redazione di questi documenti prima e nelle assemblee poi – dalle studentesse, in un periodo in cui le donne svizzere non avevano ancora diritto di voto<sup>4</sup>.

5. Il Sessantotto è un fenomeno in buona parte studentesco, tanto che i primordi di questo movimento vengono generalmente collocati dagli storici all'Università di Berkeley, nel 1964. In questo preciso ambito si riscontrano in questo periodo importanti mutamenti, legati al già citato baby boom e alla democratizzazione degli studi. Allorché fino al decennio precedente la strada degli studi veniva intrapresa da una minoranza, in genere riconducibile alle classi socialmente ed economicamente privilegiate, a partire dagli anni Sessanta, grazie anche all'introduzione di sistemi di borse e prestiti di studio statali, questo tipo di percorsi risulta accessibile a più giovani e di svariata estrazio-

<sup>4</sup> Verrà accordato, in votazione popolare, sul piano cantonale ticinese nell'ottobre del 1969 e su quello federale nel febbraio del 1971.



ne sociale. Un cambiamento ben riassunto nel verso di una canzone in voga in Italia proprio in quell'anno, in cui l'interlocutrice di un'anacronistica "contessa" sentenza rassegnata: «Del resto, mia cara, di che si stupisce / Anche l'operaio vuole il figlio dottore».

La declinazione di questo fenomeno globale al contesto specifico della Magistrale può essere resa citando semplicemente delle cifre: nel 1959 gli iscritti all'istituto locarnese erano 320, nel 1968 ben 967 (da qui il "relativamente" del titolo di questa parte introduttiva). Va ricordato che in quegli anni in Ticino vi era un solo istituto liceale, a Lugano, per cui la Magistrale era diventata una sorta di "Liceo per il Sopraceneri", frequentato anche da allievi che non intendevano fare i maestri, ma continuare gli studi. Per questi studenti si ponevano in particolare problemi di motivazione e disciplina nel corso del quarto e ultimo anno, incentrato sulle materie professionali.

C'è un'altra cifra molto importante da citare: dei 967 iscritti alla Magistrale nel 1968, 579 soggiornavano nei convitti, delle strutture rigidamente gestite dalla stessa scuola. Al loro interno si pretendeva una disciplina militaresca, garantita da sorveglianti dediti a varie forme di controllo che sconfinavano nello spionaggio, dettagli non trascurabili se si considera che il comportamento degli studenti nei convitti influiva sulla nota di condotta scolastica.

6. Complice l'ampia diffusione nelle librerie delle edizioni economiche (o "tascabili"), i giovani in più parti del mondo cercano e trovano risposte e stimoli in una letteratura nascente, che affronta le questioni filosofiche, politiche, psicologiche, educative, ... con un nuovo piglio. C'è dunque un apparato teorico che fa da detonatore; tra i giovani si diffonde la pratica di una cultura autodidatta: ci si procura dei libri, ce li si scambia e se ne discute.

Anche alla Magistrale, soprattutto tra gli studenti che condividono l'esperienza del convitto, le letture condivise di libri non presenti nella biblioteca dell'Istituto sono all'ordine del giorno.

Particolarmente ricercati sono i testi che contemplan approcci educativi innovativi, improntati all'antiautoritarismo (valga per tutti il celeberrimo *Lettera a una professoressa*, scritto nel 1967 da Don Lorenzo Milani e dai ragazzi della scuola di Barbiana).

7. A conclusione di questa parte introduttiva, possiamo citare le innumerevoli "piccole" rivoluzioni esteriori, che pure si inseriscono perfettamente in questo periodo denso di cambiamenti: vestiti, capelli, barbe, linguaggio schietto e diretto, l'abitudine di fumare, ... il mondo giovanile si caratterizza anche per questi aspetti.

Alla Magistrale di Locarno le ragazze conquistano poco prima del 1968, e dopo interminabili discussioni, il diritto di indossare i pantaloni a scuola. Dal canto suo, il Consigliere di Stato Bixio Celio, discutendo il rendiconto del Dipartimento della pubblica educazione (DPE) nel giugno 1967, fa esplicitamente accenno a “certe capellature” che non dovrebbero essere tollerate dalle direzioni dei singoli istituti.

### **Antefatti: il germe delle contestazioni (1961-1967)**

In questa parte verranno brevemente evocate alcune situazioni che è bene tenere presenti per capire in quale contesto sono maturate le contestazioni studentesche del 1968 alla Magistrale di Locarno.

Possiamo partire dall'anno 1961, quando il Consiglio di Stato nomina il nuovo direttore della Scuola Magistrale, nella persona di Carlo Speziali, da poco eletto sindaco nella stessa città, nelle fila del Partito liberale radicale (PLR). Va ricordato che nel governo ticinese vigeva allora “l'intesa di sinistra”, che vedeva i due Consiglieri di Stato liberali-radicali schierarsi con il collega socialista, lasciando in minoranza i due eletti conservatori democratici. Anche questa decisione fu presa seguendo questo schema, come il «Popolo e libertà» (organo del partito conservatore, futuro Partito popolare democratico) non manca di far notare in alcuni editoriali tanto polemici quanto profetici, tra il 9 e il 13 dicembre 1961. Commentando l'avvenuta nomina, i redattori prevedono infatti «una ribellione interiore dei giovani contro il “politicante”», argomentando nei seguenti termini: «è necessario avere alla Normale una personalità, la quale, per cultura, carattere e titoli, abbia l'ascendenza morale sufficiente per “dominare”, non in senso disciplinare, ma etico, i giovani, in un'epoca della loro vita, nella quale la critica è vivissima, e se anche si piegassero ad un'autorità puramente esteriore, nel loro foro interno e spirituale sono spietati, verso tutti gli opportunismi, verso tutti i conformismi, verso i giuochetti di partito, soprattutto verso coloro che sono sprovvisti dell'amore e della passione per lo studio. [...] Con queste soluzioni si umilia la scuola». Va a questo punto ricordato che il «Popolo e libertà» non era una testata contestataria, bensì l'organo di partito dei conservatori, un giornale che veniva letto in molte famiglie ticinesi (anche con figli iscritti presso la Magistrale) in cui fede politica e religiosa spesso si sovrapponevano.

Il nuovo direttore non ha d'altro canto vita facile nello svolgimento delle sue mansioni, negli anni si creano e si esacerbano degli scontri più o meno personali tra lui e alcuni docenti dell'istituto. Fatti questi testimoniati dallo stesso Speziali in una lettera spedita nel 1963 all'allora direttore del DPE Plinio Cioccarì, in cui vengono esplicitamente evocate le tensioni tra lui e l'“ala più clericale” del corpo docenti, da una parte, e l'“ala comunisteggiante”, dall'altra. Speziali scrive di opporsi in partico-

lar modo a questi ultimi, che «avevano pensato di trasformare la Magistrale in un covo di formazione marxista».

Negli anni si allarga da una parte la schiera di docenti che non nascondono le proprie riserve verso la gestione Speziali, dall'altra quella dei suoi sostenitori ad oltranza, che prestano orecchio a quanto succede e a quanto si dice nelle classi, nel chiostro della scuola e nei convitti, dando vita ad un clima di sospetto in cui ciclicamente scoppiano polemiche e incomprensioni. Situazioni queste che trovano a volte spazio sulle colonne di giornali politicamente lontani dalle posizioni del direttore Speziali (in particolare il già citato «Popolo e libertà», il «Giornale del Popolo», il «Risveglio», organo della Federazione docenti ticinesi e «Il Lavoratore», organo del Partito del lavoro).

A questo difficile clima interno all'istituto, va aggiunta una questione più generale (e per questo già evocata nella parte introduttiva di questo articolo): nel novembre del 1963 in Ticino entra in vigore una legge che prevede la concessione di borse di studio da parte dello Stato. Qualche anno più tardi Carlo Speziali scriverà al Direttore del DPE Bixio Celio, chiedendo maggior severità nell'assegnazione di questi aiuti. Le preoccupazioni di Speziali (condivise dai docenti delle materie professionali) sono legate alla «fuga di molti giovani dalla professione di maestro» e ai problemi generati dal sempre maggior numero di studenti che frequentano la Magistrale unicamente come una tappa di un percorso che li porterà a proseguire gli studi in istituti di grado accademico<sup>5</sup>.

Nel corso dell'anno scolastico 1966-1967 la Scuola Magistrale, e in particolare il suo direttore, sono al centro di aspre polemiche e di conseguenza di un'importante crisi. Tutto parte dalle critiche che alcune studentesse di terza magistrale formulano nei loro temi di francese verso la condotta tenuta dal loro direttore in occasione di un'uscita sciistica a Pesciüm. Da qui partirà un caso che sarà al centro del dibattito pubblico per mesi ed esaspererà gli animi, con interpellanze parlamentari, interventi del Consiglio di Stato, fiumi di inchiostro sulla stampa e, alla Magistrale, attriti e divisioni all'interno del corpo docenti e tra gli studenti. Un gruppo composto da dieci docenti, in particolare, si smarcherà in maniera decisa denunciando pubblicamente il «lassismo morale della direzione», con ampie e circostanziate prese di posizione<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> Queste considerazioni sono contenute in una lettera spedita da Speziali a Celio il 20 giugno 1967 (il carteggio completo si trova nel fondo DPE dell'Archivio di Stato). Il 25 gennaio dell'anno successivo il Consigliere di Stato risponderà che reputa «per il momento intempestiva e immatura» una modifica della legge sulle borse di studio.

<sup>6</sup> Le voci critiche trovano ampia eco, tra aprile e maggio 1967, su «Giornale del Popolo», «Popolo e libertà», «Risveglio», «Politica nuova» e «Il lavoratore». Risposte decise e severe, introdotte da titoli quali *Diffamatori alla gogna!*, verranno pubblicate nello stesso periodo su «Il Dovero».

All'esterno dell'istituto, questi fatti porteranno ad un allontanamento irrimediabile tra l'Associazione magistrale dei docenti socialisti (ACDS) e le posizioni ufficiali del Partito socialista ticinese (PST), i primi assumendo posizioni apertamente critiche verso la gestione Speziali della Magistrale, allorché il Consigliere di Stato socialista Federico Ghisletta rimane fedele, anche per le decisioni riguardanti questi eventi, alla già evocata "intesa di sinistra"<sup>7</sup>.

Il fronte critico verso la gestione della Scuola Magistrale dunque si allarga, all'interno come all'esterno di questo istituto. A margine di questa vicenda, che si chiude apparentemente con un nulla di fatto e delle dichiarazioni tese al ridimensionamento dei fatti da parte del Consigliere di Stato Bixio Celio, si può ancora evidenziare il ruolo centrale svolto dalle studentesse denuncianti, che nel corso della polemica annotano meticolosamente tutto quanto succede loro attorno, una pratica che con i loro compagni riutilizzeranno nel successivo periodo delle contestazioni.

Infine, sul finire di questo anno scolastico 1966-67, alcuni studenti della Magistrale pubblicano e distribuiscono il primo numero del «Conciliatore», una rivista in cui invitano tutti gli studenti a diventare più responsabili e a denunciare le cose che non vanno. Negli articoli si parla molto di solidarietà, contrapponendola all'individualismo e all'indifferenza. Questa pubblicazione segna a sua volta un cambiamento, rispetto allo spirito essenzialmente goliardico che aveva fin qui contraddistinto le pubblicazioni studentesche.

### **Anno scolastico 1967-1968: dentro e fuori l'«Aula 20»**

L'anno scolastico successivo inizia come si era concluso quello precedente: con la distribuzione di un nuovo numero del «Conciliatore», in cui alcuni redattori sembrano aver preso di petto l'invito formulato nel primo numero ad esporsi, formulando critiche molto dirette e circostanziate. Per far capire di cosa stiamo parlando, riporto alcuni stralci da articoli pubblicati sui numeri 2 e 3 di questa rivista studentesca, pubblicati rispettivamente nel settembre 1967 e nel gennaio 1968:

L'insegnamento nella nostra scuola è ancora alquanto libresco; ci si richiedono, per lo più, qualità mnemoniche, e chi si dedica allo studio a memoria, meglio riesce. Colui che accetta tutto senza discussioni merita il sei in condotta, colui che memorizza scolasticamente il più possibile le nozioni impostegli è l'allievo modello, il buon futuro maestro. [...] La nostra scuola non arricchisce né la

<sup>7</sup> Va ricordato che buona parte dei membri più attivi dell'ACDS lo sono altresì del gruppo di «Politica nuova», frangia del PST che chiede una politica più incisiva e un allontanamento dal PLR. Tra gli altri citiamo Elio Galli, Pietro Martinelli e Werner Carobbio che nel 1969 daranno vita al Partito socialista autonomo (PSA) dopo essere stati espulsi dal PST.

nostra cultura, né il nostro spirito: si limita a scodellare nelle nostre zucche un'infinità di nozioni [...] che possono servire unicamente al cafone che voglia esibirsi. (Dario Meli)<sup>8</sup>

Il distacco tra scuola e vita si fa ogni giorno più grande, sempre più difficile da eliminare: perciò è assolutamente necessario, nell'interesse della futura società, cambiare i nostri programmi scolastici. (Marius Gessler)<sup>9</sup>

Noi siamo stufo di sentirci dire che siamo giovani, che capiremo poi, ma vorremmo che anche le nostre opinioni fossero maggiormente ascoltate. [...] Noi non siamo creature di nessuno e vogliamo una giusta indipendenza. E con questo non vogliamo essere né sovversivi né tanto meno anarchici. Vogliamo essere solamente noi stessi. Proprio per questo precisiamo che non siamo dei sobillati politici come Lei crede. La scuola per noi non è uno strumento per fare della politica. Purtroppo, forse Lei è abituato a pensare così. (Loris Sonvico e Enrico Bernardi)<sup>10</sup>

La stampa<sup>11</sup>, che ora ha un occhio di riguardo per quanto succede all'interno della Magistrale, dà una più ampia eco a queste critiche, riportando anche stralci degli articoli pubblicati e distribuiti dagli studenti.

A una precisa richiesta di chiarimenti da parte del direttor Speciali, il gruppo del «Conciliatore» risponde con una lettera che denota la loro decisione. Lettera che viene inoltrata in copia al capo del DPE Bixio Celio e si chiude con queste considerazioni: «non è certamente un male per il nostro paese se anche gli studenti della Sua scuola, come gli studenti di tutto il mondo, dimostrano una certa insofferenza di fronte a situazioni che, con un po' di buona volontà anche da parte degli insegnanti e della direzione, potrebbero essere risolte a tutto vantaggio della scuola». Gli effettivi malesseri interni alla Magistrale, legati all'organizzazione dell'istituto e a contrasti rimasti irrisolti, si sommano quindi al fervore giovanile riscontrabile a livello internazionale che propugna cambiamenti in diversi campi e crea nuove aspettative.

Siamo dunque in presenza di un gruppo di studenti che prende la parola per muovere delle critiche ad una scuola (ma anche alla società ticinese in generale) che non li soddisfa e per chiedere insegnamenti al passo con i tempi, che permettano loro di diventare dei maestri umanamente impegnati nel dare qualcosa ai propri allievi. Sono giovani ricetti-

<sup>8</sup> D. MELI, *La nostra scuola*, in «Il Conciliatore» n. 2, settembre 1967.

<sup>9</sup> M. GESSLER, *Progressi nella scuola magistrale*, in «Il Conciliatore» n. 3, gennaio 1968.

<sup>10</sup> L. SONVICO e E. BERNARDI, *Lettera ad un professore*, in «Il Conciliatore», n. 3, gennaio 1968; si noti il riferimento al già evocato *Lettera a una professoressa*.

<sup>11</sup> In particolare il «Risveglio», «Il lavoratore» e la rubrica dell'ACDS *La Scuola*, ospitata da «Libera stampa».



vi ai numerosi stimoli che giungono loro da più parti, che utilizzano modi e toni spontanei e schietti e denotano una grande decisione. Tramite il loro grande impegno con macchina da scrivere e ciclostile cercano di coinvolgere quanti più studenti possibili nel nascente clima di protesta e su determinati punti possono anche contare sul sostegno di alcuni docenti a loro volta critici nei confronti della scuola in cui prestano servizio (o quanto meno sanno di potersi confrontare con loro, cosa che fanno con una certa regolarità e più o meno alla luce del sole)<sup>12</sup>.

L'opera contestativa di questi studenti diventa ancora più aperta con la distribuzione di alcune "Lettere aperte ai compagni". I firmatari (che alla Magistrale vengono identificati come "il clan") sono 12, 6 ragazzi e 6 ragazze, 11 frequentano il quarto anno e uno la prima. Provengono da zone urbane (8 dal Luganese, 3 dal Mendrisiotto e una da Bellinzona) e alloggiano tutti nei convitti. Quest'ultimo dato è molto importante: i convittori hanno maggiori motivi di malcontento e più occasioni per discutere, scambiare opinioni e progettare azioni.

Un incontro svoltosi il 30 gennaio 1968 su richiesta del direttore e del Comitato dei docenti per discutere con questi studenti delle loro pubblicazioni porta a un inasprimento ulteriore delle posizioni. Vale senz'altro la pena di riportare qui alcuni scambi dialettici verificatisi in questa occasione, che danno conto da una parte della crescente sicurezza che questi studenti denotano, con i loro modi spicci e un ostentato rifiuto delle procedure formali e dall'altra della parimenti crescente perdita di autorità del direttore:

Loris Sonvico: "Non ritratto niente di quello che è stato scritto. Ho 20 anni e la mia famiglia mi ha sempre insegnato a dire la verità. La mia parola vale quanto la sua".

Dir. Speciali: "Avete sentito, io non capisco più niente!".

Milena Rossini: "Scusi, ma lei cosa intende per cultura?"

Speciali: "Ma vedi, stiamo ancora trasportando il banco di accusa: noi gli accusati e voi gli accusatori. Adesso non sono qui a spiegarti cosa intendo per cultura. Non pretenderai che io diventi il Rossini e tu la Direttrice. Adesso devo chiudere la seduta, ci sono degli orari da rispettare".

Prof. Marazzi: "Non sono d'accordo. Propongo di sentire il parere degli altri professori".

<sup>12</sup> Tra quanti non hanno mai nascosto di avere degli scambi con gli studenti va senz'altro citato il professor Bruno Segre, che abitava nei pressi dell'Istituto. Il tema dei "docenti sobillatori" sarà un punto controverso, che verrà ripetutamente evocato con sospetto e veemenza all'interno della Magistrale stessa, sulla stampa, nei dibattiti parlamentari e in generale nell'opinione pubblica, nei mesi (persino negli anni) a venire.

Alla stregua di ciò che succede - fenomeno generale - nelle università europee  
**Gli allievi della Magistrale occupano un'aula e si rifiutano di seguire regolarmente le lezioni**



ORGANO QUINDICINALE DELLA ASSOCIAZIONE GIOVANI CONSERVATORI DEMOCRATICI TORINESE

**Solidarietà  
 con gli  
 studenti**

**Grave insubordinazione alle Magistrali**

Contro i sovvertitori dell'ordine scolastico

**ENERGICI PROVVEDIMENTI  
 del Dipartimento Pubblica Educazione**

Alla Magistrale è decaduta l'autorità

La costituente dell'aula 20 della Magistrale non ha esaurito la sua funzione di contestazione

**Brottesche pretese di una ridicola «Costituente»**

GRAN CONSIGLIO

**INTERPELLANZE TORRENTIZIE  
 sulle manifestazioni studentesche**

**Tre ore di vivace dibattito sul rapporto Bolla-Caizzi  
 Gli schemi assurdi e paralizzanti del Paese scricchiolano**

Dibattito alla Camera sul rapporto Bolla-Caizzi della Magistrale

**Denunciata dal prof. Pellanda la vilta' dei docenti che istigarono l'occupazione dell'aula 20**

Conseguentemente a questa riunione (e alla pubblicazione non autorizzata del verbale ufficioso da parte degli studenti che vi hanno partecipato) la direzione e il Comitato dei docenti decidono di chiudere gli incontri con questo gruppo di studenti e designano il più istituzionale "Consiglio degli allievi" alla gestione dei rapporti con gli studenti.

In questo clima già piuttosto rovente si inseriscono da una parte una polemica intrapresa dal gruppo del «Conciliatore» con un docente (polemica che originerà ulteriori lettere aperte, prese di posizione e riunioni con intenti chiarificatori la cui durata sarà inversamente proporzionale alla loro efficacia), dall'altra un'aspra (perfino feroce) polemica tra il direttore e un docente, che avrà strascichi che coinvolgeranno altri membri del corpo insegnante.

Per farla breve, negli ultimi giorni del gennaio 1968, Bixio Celio troverà sulla sua scrivania quattro lettere contenenti forti critiche verso la Scuola Magistrale, provenienti dal Circolo studentesco della Magistrale (in cui sono attivi in prima linea gli studenti del «Conciliatore») e dai docenti Norberto Bottani, Bruno Segre e Virgilio Gilardoni. Il capo del DPE intuisce la portata dei malumori e chiede quindi a Carlo Speziali un rapporto sulla situazione venutasi a creare nell'istituto da lui diretto.



La Magistrale, a questo punto, è una polveriera e la scintilla che manca è fornita da una coincidenza significativa: da venerdì 8 marzo si tengono in Ticino le elezioni comunali, che vedono Carlo Speziali alla ricerca di una conferma quale sindaco della città di Locarno. Lo stesso giorno si tiene un'assemblea del Circolo studentesco della Magistrale (che continua a riunirsi benché non sia più riconosciuto quale interlocutore dal direttore e dal plenum dei docenti). Gli studenti partecipanti sono molto motivati e hanno diversi argomenti da discutere, il direttore dovrà intervenire in prima persona per farli tornare nelle rispettive classi dopo l'inizio delle lezioni. La sera stessa, i partecipanti all'assemblea che alloggiano nei convitti riprendono la riunione, che avrà luogo dalle 20.00 alla 1.00. Gli argomenti non sono però ancora esauriti, per cui in chiusura si procede ad una votazione attraverso la quale viene decisa, per il giorno seguente, l'occupazione dell'aula 20.

Sabato 9 marzo, di prima mattina, alcuni studenti comunicano al direttore questa decisione e vanno diretti nell'aula 20, incuranti delle reazioni contrariate del loro interlocutore. Comincia così quella che rimane l'azione emblematica del Sessantotto ticinese.

I partecipanti inizialmente sono 200, ma il numero è destinato ad aumentare, grazie anche agli inviti ad aggregarsi formulati nelle diverse classi da alcuni occupanti. Nell'aula 20 sono presenti fin da subito allievi di tutte le sezioni, dalla prima alla quarta. L'occupazione durerà tre giorni (sabato, lunedì e martedì), sarà un'azione liberatoria e purtuttavia contraddistinta da una grande organizzazione. I partecipanti si dichiarano "Costituente", si suddividono in "commissioni di lavoro", curano i rapporti con la stampa, redigono comunicati, documenti, lettere e rivendicazioni. Le discussioni sono ordinate e stimolate dal bisogno condiviso di affrontare determinati problemi e provare a risolverli: lo scarto percepito tra le nozioni da studiare e i numerosi stimoli che trovano altrove, anche relativamente al loro futuro ruolo in quanto educatori; il clima soffocante dei convitti; la "lotta contro l'autoritarismo e il paternalismo" ostentati nei loro confronti da docenti e sorveglianti, ...

L'azione non sembra poter essere efficacemente contrastata da Carlo Speziali, che gli occupanti nelle loro richieste scritte qualificano come il "responsabile dello stabile scolastico" (omettendo significativamente il titolo di direttore) da cui si "esige una risposta scritta". Interviene dunque fin da subito il responsabile del DPE Bixio Celio, che da una parte minaccia gravi sanzioni ("la sospensione immediata dalla scuola, a tempo indeterminato") e dall'altra concede un colloquio ad una delegazione degli occupanti ("in veste non ufficiale" come specificato dallo stesso Celio e "senza la presenza del signor Speziali" come richiesto invece dagli studenti).

Riuniti nell'Aula 20 i giovani si fanno coraggio e rispondono a un'ingiunzione del DPE specificando che «è dovere dello Stato assicurare l'efficienza della Scuola, noi abbiamo rinunciato al diritto di frequentare la scuola che attualmente esiste, per conquistare quello di frequentarne una conforme ai nostri bisogni» e deprecando il fatto che Bixio Celio abbia «diffuso l'allarme tra le famiglie». Non da ultimo, fissano dei termini perentori entro i quali richiedono al capo del DPE di formulare delle considerazioni sui loro documenti.

All'esterno della scuola, durante l'occupazione, si formano dei capanelli, formati da genitori che vogliono sapere se i loro figli partecipano, ma anche da sostenitori e oppositori dell'azione: l'opinione pubblica, in seguito alla vasta eco che questo evento ha sui media, si surriscalda e si divide nettamente. Gli occupanti tuttavia non concedono a nessuno che non studi alla Magistrale di accedere all'aula occupata e respingono sul nascere «ogni tentativo di strumentalizzazione politica della loro azione».

Martedì 12 marzo, una volta dichiarata conclusa l'occupazione, avrà luogo una riunione autorizzata nella palestra dell'istituto, cui partecipano 900 studenti e in cui viene ultimata la redazione di una "Carta rivendicativa" in cui viene richiesta "una riforma totale dell'Istituto Magistrale", che tocchi i programmi, i metodi di insegnamento, la biblioteca e altri elementi ancora. Vengono inoltre rivendicate la "spoliticizzazione della nostra scuola", "l'istituzione del parlamento studentesco" (con parità di diritti e doveri rispetto al plenum dei professori) e l'indipendenza tra la scuola e i convitti.

Una dichiarazione rilasciata da Bixio Celio a conclusione dell'occupazione dà la misura dello scalpore che può aver suscitato una tale iniziativa nel Ticino di allora: «Purtroppo vi è stato e vi è tuttora chi non ha capito – o l'ha capito sin troppo bene – che la posta in gioco era qualcosa che andava oltre il colpo di testa di alcuni nostri giovani. Erano in gioco valori inestimabili e insostituibili. Era in gioco insomma tutto il nostro ordinamento democratico»<sup>13</sup>.

Un'enfasi di segno opposto è riscontrabile invece nelle testimonianze espresse a caldo da chi ha partecipato all'occupazione, raccolte nel primo numero dello *Smascheratore* distribuito a fine marzo sotto la denominazione di "organo ufficiale della Costituente":

Durante i tre giorni di occupazione ho imparato ciò che la scuola non mi ha mai insegnato, dal punto di vista umano, in 10 anni. (Aurelio Zanoli, Ia)

<sup>13</sup> L'audio originale di questa intervista, insieme ad altri contenuti audiovisivi, è oggi disponibile online <<http://www.ideesuisse.ch/58.0.html?&L=2>> (giugno 2017).

Sabato, lunedì, martedì, 9, 11, 12 marzo, circa 350 giovani hanno imparato la migliore lezione di tutta la loro vita. Nessuno di quelli che sono rimasti fuori la imparerà mai. Non c'è sui libri. [...] Là dentro, nell'aula 20, abbiamo imparato a pensare con la nostra testa. Abbiamo imparato come si agisce in una società veramente democratica. Ognuno poteva parlare, dire la sua. La personalità di ognuno era rispettata. Nessuno aveva un briciolo di potere in più degli altri. (Carlo Bianchi, IVa)

Entrati nell'aula 20 come una massa eterogenea di estranei, ne siamo usciti come una cosa sola, uniti nei desideri e nella risoluzione di ottenere qualcosa, tutti amici e, anche se ancora adesso non ci conosciamo tutti di nome, i volti sono però quelli che ci vedevamo attorno e che ci sostenevano nel momento della battaglia. Ci sentiamo come una grande famiglia e dopo la "smobilitazione" ci cercavamo per stare ancora assieme e ricreare l'atmosfera dell'aula 20, di cui sentiamo la nostalgia. (Marilly Ballisti, Ia)

Nei mesi seguenti, la Costituente degli studenti della Magistrale continua ad agire come un "organismo permanente di contestazione", organizzando assemblee, distribuendo riviste e interagendo con l'esterno attraverso comunicati stampa e prese di posizione. Delle questioni studentesche, dopo l'occupazione, si parlerà lungamente in Gran Consiglio (dove verranno presentate e discusse sei interpellanze e due mozioni) e in generale nell'opinione pubblica, grazie anche a dibattiti e serate di discussione sul tema. Ovunque si riscontra una sempre più netta divisione tra chi sostiene le azioni degli studenti (o comunque le guarda con benevolenza) e chi invece propugna il pugno di ferro contro i «sovvertitori dell'ordine scolastico» e le «grottesche pretese di una ridicola "Costituente"»<sup>14</sup>.

Il fatto saliente che fa seguito alle agitazioni studentesche è senz'altro l'"immediata analisi obiettiva e critica" che il DPE, riconoscendo una situazione di tensione e di profondo disagio alla Magistrale, ordina sull'istituto locarnese. Il delicato compito viene attribuito a due personalità di specchiata professionalità, quali l'avvocato Ferruccio Bolla e il professor Bruno Caizzi, che nel corso di circa due mesi raccolgono testimonianze e documenti interpellando tutte le parti in causa, dal direttore, ai docenti, agli studenti. Questo incarico sfocerà in un rapporto molto dettagliato<sup>15</sup>, in cui da una parte vengono evidenziati dei problemi (tra cui

<sup>14</sup> A rappresentanza dei due schieramenti si possono citare Silvano Toppi, che sul «Giornale del Popolo» sostiene i giovani della Costituente, ravvisando nelle loro azioni «l'unico elemento stimolante (o di rottura) di una società paralizzata da schematismi e da pregiudizi che ne soffocano ogni sviluppo culturale» (16 marzo 1968) e dall'altra parte Giuseppe Buffi, che dalle colonne di «Il Dovere» lancia pesanti strali verso gli studenti e i docenti "ribelli", fin dai fatti di Pescium (14 e 20 aprile 1967), passando per l'occupazione (16 marzo 1968) fino a una lapidaria prima pagina del 25 novembre 1968.

<sup>15</sup> Una versione della *Relazione sulla Scuola Magistrale di Locarno* arricchita da numerosi allegati, è conservata nel fondo del DPE presso l'Archivio di Stato.

un radicato clima di tensione e diffidenza che coinvolge trasversalmente direzione, docenti e allievi) e dall'altra formulate proposte di miglioramento che verranno effettivamente adottate negli anni a venire<sup>16</sup>. Nel dettaglio, i due periti si chiedono anche «se la scelta fra la vocazione politica e l'attività di direzione sia ancora dilazionabile», la risposta corretta era verosimilmente negativa, giacché Carlo Speziali rassegna le sue dimissioni da direttore della Scuola Magistrale poco dopo la consegna del rapporto al DPE (ma prima che venga reso pubblico)<sup>17</sup>.

Si chiude così l'anno scolastico 1967/1968; l'anno dell'*Aula 20*.

### **Attraverso il «biennio transitorio sperimentale» (1968/1969 – 1969/1970) e oltre**

Nel corso dell'estate il Consiglio di Stato nomina il nuovo direttore della Magistrale, nella persona del professor Guido Marazzi, già insegnante nell'istituto, che gode del rispetto degli studenti. Tra le misure da subito adottate da Marazzi nell'ambito del "nuovo corso" che intende instaurare vanno annoverate la separazione tra la direzione della scuola e l'amministrazione dei convitti (i due nuovi direttori avranno una formazione in psicologia e saranno da subito vicini agli studenti); il potenziamento della biblioteca e un programma sperimentale per le materie di preparazione professionale nel quarto anno (pedagogia, psicologia e didattica, materie insegnate da docenti che sono sempre stati vicini agli studenti contestatori e asseconderanno i loro interessi promuovendo lavori a gruppo di loro scelta). Le premesse per la ripartenza sono più che buone, il discorso iniziale che il nuovo direttore tiene al cinema Rex riscuote un appoggio pressoché unanime<sup>18</sup>.

Ma le acque tornano presto ad intorbidarsi: il 6 ottobre 1968, sulla scia di quanto già successo a Venezia e Cannes, un centinaio di giovani contestatori turba la serata conclusiva del Festival del film di Locarno. La presenza tra di essi, seppur con un atteggiamento "puramente passivo", di alcuni studenti della Magistrale non passa inosservata, tanto che «Il Dover» riferisce di telefonate giunte in redazione da parte di gente che

<sup>16</sup> La creazione di un liceo anche nel Sopraceneri e la trasformazione della Magistrale in una scuola post-liceale, ad esempio.

<sup>17</sup> Lo stesso tornerà ad occuparsi di scuola quale Consigliere di Stato responsabile del DPE, dal 1979 al 1986, prima di Giuseppe Buffi e dopo Ugo Sadis, che nei giorni dell'occupazione si era complimentato per scritto con il suo predecessore Bixio Celio per la reazione ferma alle «insensate azioni di qualche testina calda».

<sup>18</sup> Fanno eccezione il Movimento giovanile progressista (formazione extraparlamentare di estrema sinistra) che distribuirà un volantino in cui si invitano gli studenti a «continuare la lotta» contro «il riformismo borghese e socialdemocratico» e alcuni sostenitori dell'*Ancien régime*, che non hanno accettato l'uscita di scena di Carlo Speziali.



«comincia ad essere stanca di certo lerciume che non ha nulla a che vedere con i valori effettivi della democrazia e dell'intelligenza umana». La testimonianza dà la misura dei sentimenti e delle manifestazioni di astio verso la Magistrale, che effettivamente si diffondono nella città sul Verbano, complice una rovente campagna stampa cui non è affatto estranea la testata locale «L'Eco di Locarno».

GdP 29-7-68  
**Dalle prime misure adottate per una nuova Magistrale emerge la positiva volontà di costruire una scuola sana**

Dopo i fattacci del Festival  
**È ora e tempo che le Autorità agiscano e che la Scuola ticinese sia salvaguardata dalle mene dei sovvertitori**

**Scuola, contestazione e maleducazione  
E' ora e tempo che si intervenga**

UN BRUTTO EPISODIO  
**Teppismo alla Magistrale**

**Altro che «Conciliatore»!**

La Magistrale chiusa per una settimana  
**L'autorità sia severa e inflessibile con i nemici della scuola**

**«DIABOLICHE E DELINQUENZIALI  
INTERFERENZE ESTERNE»**

La serenità e la normalità sono durate poco...  
**FUOCO COVA ANCORA SOTTO LE CENERI  
RA DOCENTI E ALLIEVI DELLA MAGISTRALE**

PROVOCATA DA SUBDOLE MANOVRE DEL DPE  
**Ennesima «crisi»  
alla Magistrale**

**Sciopero «bianco»  
alla Magistrale**

Un'importante e provvida decisione  
**Provvedimenti del Consiglio di Stato  
contro i disordini alla Magistrale**

**Finalmente alla Magistrale  
si comincerà a studiare**

Le nuove edizioni del «Conciliatore» di certo non aiutano a placare gli animi, infarcite come sono di inviti alla “distruzione” della “vecchia società” e alla «rivoluzione [...] ai danni della classe borghese al potere e in favore della massa operaia e studentesca», nonché, più concretamente, a una completa indipendenza della Magistrale nei confronti del DPE. La svolta ideologica viene assunta e rivendicata esplicitamente: «Il famoso slogan “Fuori la politica dalla scuola” ha avuto a suo tempo un valore rivoluzionario (in quanto voleva dire fuori la partitica dalla scuola) ma al presente è estremamente reazionario».

La Magistrale torna ad essere una polveriera e anche questa volta non manca la proverbiale scintilla: nelle ultime due notti del mese di ottobre 1968, un giovane sorvegliante che svolgendo servizio presso il convitto si è avvicinato agli studenti contestatari, commette autonomamente degli atti vandalici all'interno dell'istituto, asportando dei crocifissi, dando fuoco allo zoccolo della statua di Stefano Franscini e tracciando scritte misticheggianti alle pareti. Nelle settimane successive, le indagini permetteranno di scoprire che il giovane aveva manifestato i suoi propositi a degli studenti prima di portarli a termine. Questi ultimi erano dunque al corrente delle sue responsabilità e avevano condiviso questa loro consapevolezza con il direttore e la direttrice dei due convitti. A fine novembre la situazione diventa incandescente, i direttori dei convitti vengono indotti a rassegnare le dimissioni, tre sorveglianti vengono sospesi e quattro studenti espulsi definitivamente dall'istituto. Bixio Celio interverrà personalmente a notte inoltrata presso la Magistrale per sedare gli animi di studenti e convenuti<sup>19</sup> e il DPE, su proposta di Marazzi e del collegio docenti, decreterà la sospensione di tutti i corsi per la durata di una settimana.

Durante questa pausa di riassetto, il direttore Marazzi convoca i genitori degli studenti per chiarire la situazione venutasi a creare all'interno dell'istituto. In questa occasione alcuni convenuti esprimono perplessità e preoccupazione a proposito dei lavori di gruppo che gli studenti di quarta stanno svolgendo nell'ambito delle materie professionali, sotto la guida dei professori Bruno Segre e Norberto Bottani. Le ricerche scelte dagli studenti vertono infatti su autori quali Marx, Freud, Marcuse,

<sup>19</sup> In un tonante discorso tenuto il 25 novembre in Gran Consiglio (in risposta alle ultime quattro interpellanze sulla Magistrale), Bixio Celio tratterà il tema delle “diaboliche e delinquenti interferenze esterne” in questi termini: «Attorno ai convitti – e quando è possibile anche all'interno come è successo alla femminile – circolano, protetti di solito dalle prime ombre della sera, gli agenti provocatori, certi isterici futuri sociologi, psicologi e psicopedagogisti cui lo Stato (meglio: il sistema) passa il mensile per il canale degli assegni di studio. Circolano coloro che si mascherano dietro la sigla MGP e la cifra di una casella postale [...]. Queste influenze devono essere stroncate, le complicità interne dovranno essere messe a nudo e pure estirpate a cura della scuola, con rigore e con tempestività».

Sartre, ... tanto basta affinché il commissario di vigilanza per queste materie ordini una perizia esterna su questo corso sperimentale, all'insaputa dei docenti, del direttore e degli studenti. A fine gennaio 1969 si viene a sapere di questa perizia, che qualifica le scelte come "ideologicamente unilaterali" e alla Magistrale scoppia un'ulteriore, grave, crisi, con il DPE che minaccia nuove espulsioni e l'Assemblea degli studenti che promuove uno sciopero bianco (partecipazione passiva alle lezioni) e dichiara chiuso il nuovo corso. La tensione non si stempera nei mesi successivi, contraddistinti da nuove pubblicazioni dai toni sempre più accesi da parte degli studenti e da un clima molto teso anche all'interno del corpo docenti. Alla fine dell'anno scolastico la sperimentazione verrà chiusa e i professori Segre e Bottani lasceranno la Magistrale con grandi strascichi polemici.

L'anno successivo la Magistrale verrà sdoppiata, con la creazione di una seconda sede per il Sottoceneri a Lugano e le acque inizieranno a calmarsi. Le teorie pedagogiche innovative troveranno comunque posto nei programmi e i problemi sorgeranno altrove, quando i giovani maestri così formati vengono immessi nelle scuole comunali. Il periodo delle contestazioni studentesche alla Magistrale di Locarno, con l'inizio del secondo anno della gestione Marazzi (1969/1970) può dirsi sostanzialmente concluso. Nel cantone sorgeranno invece comitati di lotta e nuove campagne stampa furenti sui temi della scuola democratica e della «propaganda dei docenti estremisti». Anche in questo caso, dopo alcuni anni di forti contrapposizioni, le cose si assesteranno, con l'adozione (e l'accettazione) di alcune riforme nell'insegnamento e lo smussamento delle posizioni improntate alla "lotta" da una parte e alla "repressione" dall'altra. A tutto vantaggio della scuola ticinese.